

DALL'INTERNO

CONCLUSI A TRIESTE GLI INCONTRI DI ANGIOLOGIA

Se le vene si guastano mettiamole di plastica

I danni al sistema circolatorio hanno cause spesso sconosciute, ma la chirurgia e la tecnica ormai riescono a ripararli con strumenti e ritratti sofisticatissimi - Anche i farmaci offrono validi aiuti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE — E' stato un affollato e concitato andare a venire, parlare e discutere per quattro giorni (dal 2 a ieri 5 luglio) davanti a una porta chiusa: più di 200 tra relazioni, lezioni, comunicazioni di medici, chirurghi, farmacologi, specialisti di malattie vascolari (debiti, insulti alle coronarie, aneurismi, infarti, trombose, angine, cancro) provenienti da 34 Paesi di quattro continenti per gli incontri internazionali di angiologia. La porta rimasta chiusa e quella che si esclude dal segreto dell'arteriosclerosi.

Moltissimi a trent'anni già recano i segni dell'usura nelle arterie, altri a novanta le conservano elastiche, come nuove. Perché l'arteriosclerosi colpisce, qual è la sua origine? Chissà. Sappiamo che cosa l'aiuta a compiere i misfatti: il fumo, l'ipertensione, il colesterolo, il diabete, il camminare troppo poco, la troppa automobile, il grasso. Non sappiamo invece come si mette in moto quel meccanismo che resta la causa del più alto numero di guai mortali e invalidanti.

In compenso negli ultimi anni si è imparato a contenere i danni che il male arrecava, a riparare i suoi guasti. «Siamo qua, insomma», dice il professor Piero Pietri, «a mettere le toppe, a cambiare le gomme delle macchine», che è senza dubbio un intervento più gentile dell'amputare la gamba come si doveva fare una volta, o del procedere all'autopsia per individuare l'occlusione mortale.

Gli «incontri» sono cominciati con la lezione di E. M. De Bakay, il «virtuoso» di Huston, che ha distillato il succo della sua esperienza di diciottomila interventi. Intorno al suo bisturi e al suo uncinetto si sono radunate numerosissime industrie americane. I loro prodotti erano esposti negli stand che facevano da contorno agli «incontri», un poco inquietanti per il profumo: trance di arterie finte, di vene, di tessuto sintetico e vellutato a sfiorare la mano. Ma i chirurghi con due dita facevano oscillare delicatamente, ma anche con un certo incompensabile sadismo come se per dimostrare l'elasticità dovessero sgrondarle di un sangue immaginario. Tutte protesi inventate da De Bakay e con le quali oggi si sostituisce il pezzo di vena che si è rotto, l'arteria che s'è incrociata, la carotide bloccata, il palloncino micidiale dell'aneurisma.

Si opera al microscopio, ormai, con la mano del chirurgo, per finezza, può competere ora solo quella della ricamatrice di impalpabili merlettini, e non si capisce, anzi, che cosa aspettino i pazienti zittelle per irruzione in questa delata spensierata da redattrice di un giornale femminile e femminista è venuta a chiederlo a Pietri che, un poco interdetto e preso in contropiede, ha risposto come già in passato Stefanini: «Avrei qualche preoccupazione a farli operare da una donna»: ma forse è solo questione di abitudine.

Se il vaso sanguigno non funziona, oggi lo si taglia e lo si sostituisce con un pezzo di vena finta o di vena vera (ricavata dalla gamba del paziente, a Huston c'è anche una banca di vene vere nel caso che quelle dei pazienti non siano buone). Oppure si scavalca l'ostacolo con un rasoio da barbiere, si taglia via un pezzo del vaso sanguigno e lo si sostituisce con una toppa come si fa con le camere d'aria bucate delle biciclette (da topa qui va cucita con finezza tutt'intorno, non incollata col mastice). Oppure si infila nell'arteria un filo con un palloncino gonfiabile in fondo, quando la sonda è arrivata da lì dall'ostacolo, si soffiava e si gonfia il palloncino, si tira e con la sonda viene via la placca. Per questi e altri virtuosismi spiccano spagnoli e portoghesi, forse grazie all'ampio campo di esperienze che i toreri offrono loro con le cornate all'ingluine.

Al chirurghi obbietano i medici — il loro più convinto portavoce agli «incontri» è stato il professor F. Pratesi — sostenendo che coi farmaci spesso si può validamente sostituire i bisturi.

Ma quale la conclusione più ragionevole che si può ricavare da un simile confronto? Risponde ancora Pietri: «Molti pazienti, quelli i cui fastidi sono stati individuati all'inizio e quelli nei quali la malattia ha un corso benigno, possono giovare di una cura medica, altri invece rischieranno l'amputazione, la morte, se non si affideranno al chirurgo; altri ancora si possono giovare, insieme, di medicina e di chirurgia».

Con il professor P. Balas (Atene, presidente della Società internazionale di angiologia) il professor Piero Pietri è stato il promotore più attivo di questi «incontri» (organizzati da «Minerva medica congressi»). Pietri è il direttore della scuola di chirurgia vascolare

di Trieste, i suoi quarti di nobiltà come chirurgo discendono per un lato dall'insegnamento di Giuseppe Pezzoli (Milano) e per l'altro da quello di De Bakay. E' dunque in buona posizione per trarre un bilancio dagli «incontri» dove per una volta si sono potute affrontare esperienze di specialisti tanto diversi.

Queste malattie non sono più mortali e invalidanti come un tempo; alle prime invenzioni di cinquant'anni fa, ancora valide, si sono aggiunte innumerevoli innovazioni tecniche, che escludono l'inevitabile uccisione della simplicità lombare illustrata al congresso da Walter Montorsi.

Sia chiaro: con l'intervento chirurgico non si elimina la malattia, si rimedia solo al guasto che ha prodotto. Ma non è poca cosa, si evita l'amputazione, si evita la paralisi, si evita che l'aneurisma uccida; oggi il medico generico è sollecitato a riconoscere la presenza solo palpano l'addome, proprio perché l'intervento più è risolutivo.

Gli sviluppi più rilevanti — dice ancora Pietri — si sono avuti in questi ultimissimi anni non tanto nella chirurgia, quanto nella diagnostica, grazie alle tecniche non invasive, che non consistono cioè (per dirla in breve e chiaro) nel bucare o tagliare i vasi sanguigni per introdurre liquidi di contrasto e sonde, come sempre traumatiche. Ora si applica

l'effetto «doppler», si usa l'ecografia come negli abissi marini: sono congegni che sfiorano la pelle, la accarezzano, al massimo la sollecitano, ma non fanno mai male; si usa il TAC. Macchine sofisticate, spesso carissime (costano anche un miliardo) ma che danno indicazioni ineccezionali, precise e tridimensionali (come il TAC).

Tutto un gran parlare dunque, certo non inconcludente, davanti a una porta chiusa. Ma resterà sempre chiusa? «Diciamo che si è cominciato a socchiuderla ieri, l'ultimo giorno, quando sono intervenuti i farmacologi. Qualcosa comincia a trapelare. Ci sono i farmaci che ostacolano la formazione dei trombi».

«Da molti anni ormai» dice ancora Pietri «do l'eparina ai pazienti che opero, per essere sicuro che un coagulo non mi guasti un brutto tiro. Ci sono gli antiaggreganti e tra questi anche la normale aspirina: basta un quarto di pasticca al giorno per ostacolare il deposito delle piastrine sulle pareti dei vasi, ci sono infine i fibrinolitici. Questi potrebbero spalancare la porta, sono sostanze capaci di sciogliere il blocco trombotico. Ma come controllare la loro attività, come impedire che sciolgano troppo, per così dire? Non sono ancora in fase clinica: quando saranno a punto toglieranno molti pazienti da sotto il bisturi del chirurgo».

Silvano Villani

MOTOSCAFI SI' O NO SECONDO LE ACQUE «TERRITORIALI»

Una legge della regione Veneto fa del Garda un lago a spicchi

Saranno vietate fra quattro anni, ma solo nel lato veronese, le barche con motore fuoribordo oltre 10 CV ed entro bordo oltre i 25 - Libere invece le vele - Intanto è possibile navigare sei ore al giorno e a velocità ridotta - Difficile stabilire le linee di demarcazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PESCHIERA DEL GARDA (Verona) — Le vacanze a Peschiera sono cominciate nel deserto sul basso Garda. I primi di luglio potevano benissimo essere i primi di aprile. Le previsioni degli operatori turistici, quest'anno, sono negative. A dare una pennellata al quadro è caduta come una «legenda» sulla sponda veronese del lago, proprio in questi giorni, una legge della regione Veneto che il consiglio regionale ha approvato il 12 giugno, e che entro un paio di settimane al massimo dovrebbe essere firmata dal commissario di governo che in tal modo la promulgherà. Rimane qualche dubbio che questo possa non avvenire, ma è remoto. E allora dai primissimi di agosto le barche a motore dovranno accontentarsi di navigare tra le 9 e le 13 e tra le 16 e le 20 a una velocità massima di 30 chilometri all'ora e a una distanza di 500 metri dalla costa.

Queste disposizioni valgono dal 30 settembre (a partire dal 1° giugno per gli anni prossimi), negli altri mesi invece l'orario diventa continuato dalle 9 alle 19 salvo il resto. Ma questo è solo il preludio, perché la legge il cui progetto reca il titolo «Regolamentazione e limitazione della navigazione a motore sulle acque del lago di Garda di competenza territoriale della Regione Veneto», all'articolo 2 dice: «A partire dall'inizio del quarto anno dopo l'entrata in vigore

della presente legge è vietata la navigazione a motore dei natanti a motore entro bordo con potenza installata superiore a 25 CV e quelli a motore fuoribordo con potenza installata superiore a 10 CV. «Quanto a dire che la motonautica è condannata a sparire entro 4 anni».

In un convegno tenuto a Garda su questo stesso argomento nell'ottobre del 1977 si era detto che i motoscafi naviganti sul lago erano circa 6.000. Ora, più prudentemente il numero, da più attente rilevazioni (fatte però non si sa da chi) sembra sceso a non più di 3.000, inclusi i «passanti», cioè quelli dei turisti.

Qual è la verità? I boat service con rimessaggio sono una ventina su tutto il Benaco, ospitano poco meno di 2.000 imbarcazioni e danno lavoro a circa 400 persone. Nelle giornate più intense di queste barche a motore, molte anche di notevoli dimensioni, non ne scendono realmente in acqua più di 30-30 per cento e non sono temporaneamente: diciamo da 5 a 600. E questo dato, fornito dai rappresentanti dei gestori dei boat service, è credibile. Poi, naturalmente, ci sono le barche a vela che però non sono in discussione.

Perché cacciare via tutti, tranne i velisti? L'iniziativa è partita da un professore di scuola media, Tomiolo, demoproletario, che ha ottenuto la elezione al consiglio regionale sulla base di un duplice pro-

gramma ecologico: la costituzione del parco del monte Baldo e la caccia dei motoscafi dal lago di Garda. Il parco del monte non lo ha ancora ottenuto, (è più complesso), la caccia dei motoscafi sì.

Ma è stato tanto il polverone che è riuscito a sollevare che alla regione si sono rapidamente accatastati ben quattro progetti di legge su questo tema, tanto che questo è stato firmato addirittura da un liberale, il consigliere Polo, che ha ottenuto il consenso dei democristiani, di parte dei socialisti e della rimanente maggioranza, con la sola astensione dei comunisti (che volevano norme ancora più restrittive) e il voto contrario di Tomiolo che non si accontenta di quanto ha ottenuto.

Cosa accadrà? Intanto spariranno i famosi «tedeschi», in molti casi hanno già dato ordine ai boat service di vendere le loro barche e hanno disdetto molte prenotazioni, poi se ne andranno molti turisti fin qui attratti dalla possibilità di mettere in acqua barche anche modeste, ma in grado di consentire quel turismo nautico che si riteneva possibile su un lago tra i maggiori dell'Europa meridionale. La serenità ecologica di un lago silenzioso compenserà la perdita dei servizi per cui sono stati fatti investimenti ormai di miliardi?

Ecologia. Nel 1977 si era parlato di inquinamento: è risultato da uno studio fatto dalla

Università di Venezia, che a un paio di centinaia di metri dalle rive il problema non esiste. Sulle rive sì, ma per gli scarichi dovuti alla intensa urbanizzazione.

Allora ci si è buttati sul rumore. La legge appena approvata, risolve infatti, si fa per dire, l'inquinamento da rumore. Solo quello sull'acqua, naturalmente, perché il fragore delle motodette e dei motori, non è in diminuzione, né sembra dover essere penalizzato.

Il punto più complesso tuttavia, sembra quello della giurisdizione. La legge varrà in Veneto, non in Lombardia dove, per iniziativa degli assessori Picciotto Crisafulli (PSDI Turismo), Semenza (PRI Trasporti) e Rivolta (DC Ecologia) da un anno e mezzo si è sollevato il problema di un coordinamento fra le regioni e la provincia autonoma di Trento per regolare l'intera materia.

La scalpitante impazienza dei veneti ha bruciato i tempi e ora la legge varrà solo per il Veneto. Ma quali saranno i confini e i limiti delle acque «territoriali» essendo tutte le acque italiane e del demanio dello Stato? Fin dove si potrà navigare fuori orlo e oltre i 30 chilometri all'ora e fin dove i carabinieri potranno invece essere contravventori? Le repubbliche marinare sono arrivate anche sul Garda. Una brutta giornata per i regionali, oltre a tutto.

Franco Gonzaga

VIAGGIO NEI NUOVI CROCEVIA DEL TRAFFICO DI STUPEFACENTI

Tossicodipendenti anche dodicenni a Sanremo dove passano i corrieri europei della droga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANREMO — Qui si scopre la seconda realtà del problema droga in Liguria. La prima è quella di La Spezia: 6 mila giovani iscritti nelle liste di disoccupazione, il dramma per molti, i più deboli, di sentirsi abbandonati alla deriva, emarginati da un sistema impietosamente disumano ed asociale, la delusione che cova dentro per giorni, mesi, anni, in un tentativo di realizzarsi mai concretizzato.

Nessuna prospettiva di di della lista d'attesa, un senso di umiliazione e di rabbia che poi sfocia in desiderio di autodistruzione, o meglio di nirvana. Perché alla Spezia (un numero imprecisato di tossicodipendenti, un centinaio di giovani in terapia metadonica, nessuno muore per droga. E' una follia lucida, «dosata» per tirare avanti: 20 milligrammi di metadone e 2 «buchi» al giorno, il necessario per reggere, cercando la fine del tunnel.

Reinserimento

Dice uno degli operatori del Centro di assistenza: «Come possiamo aiutare questi giovani? Quale alternativa siamo in grado di offrire a chi senza lavoro e continuato a rimanere disoccupato? Come si può parlare di reinserimento».

Sei finalisti

al premio «Acqui Storia»

ACQUI — Per la XIV edizione del premio Acqui Storia, riservato a opere che trattino di storia contemporanea, sono stati scelti come sei finalisti: Alberto Acquaroni, *L'Italia giolittiana* (Il Mulino); Basil Davidson, *Scena della guerra antifascista* (Rizzoli); Vittorio Foa, *Per una storia del movimento operaio* (Einaudi); Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati* (Rizzoli); Gabriele Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali* (Il Mulino); Giorgio Vaccarino, *Storia della resistenza in Europa* (Feltrinelli).

Le sei opere scelte dalla giuria, composta da Vianucci, Bravo, Castronovo, Colombo, De Bona, Guasco, Lajolo, Lombardo, Mondo, Pistrino, Salvadori e Venturi) saranno analizzate da un gruppo di lettori di Acqui.

La sera del 5 settembre avrà luogo un pubblico dibattito sui volumi finalisti, prima di una nuova riunione della giuria, fissata per domenica 6 settembre.

La premiazione avrà luogo in ottobre. Al libro vincente sarà assegnato un premio di tre milioni.

quando, anche se riuscissero a spazzare via la barriera di pregiudizi che li emargina, non esistono serie possibilità di occupazione?».

E come se non bastasse, in questa città di giovani che sopravvivono giorno per giorno, senza un domani, non hanno un posto fisso neppure i 5 operatori (4 medici e 1 psichiatra) del Centro di assistenza. Sono «precarie», con un contratto rinnovabile ogni 3 o 6 mesi.

Nonostante questo quadro disastroso, cui si aggiunge la mancanza di mezzi e di strumenti idonei, qualche risultato positivo comincia a intravedersi. Circa il 20% dei tossicodipendenti che sono in terapia ha trovato del lavoro, anche se saltuario, o maltrattato, compiendo un primo passo verso l'uscita del tunnel.

La seconda realtà, quella di Sanremo, vive nella distensione della criminalità internazionale. Da qui passano i corrieri che riforniscono i mercati europei, lungo le piste provenienti dalla Francia, dal Marocco, da Amsterdam, e sulla loro scia la droga si diffonde tra i giovani come una lebbra, seminando tutti e morte. Una tragica lista di cui primo nome è quello di un quattordicenne, Mauro Abbo, stroncato da un'overdose nel '75, ed al quale, via via, troppi altri se ne sono

aggiunti. Alcuni giovani, pur di liberarsi della maledica «scimmia» che pesava sulla loro spalla, hanno scelto il suicidio. La prima ad attuare questo modo estremo di ribellarsi alla schiavitù della droga fu una ragazza di 21 anni che nel '77 si gettò sotto un treno.

La ribellione

L'ultima «ribellione» risale a circa un mese fa. E' quella di Giampiero Pietri, 22 anni, figlio della titolare di un grosso negozio d'abbigliamento. Scontato dall'età dei tossicodipendenti: ve ne sono di 14, 13, persino di 12 anni. I «nuovi ingressi» in terapia dei giovanissimi, tuttavia, hanno subito un calo negli ultimi tempi. Ma ci vorrà almeno un anno per verificare se si è giunti veramente a una «pace di stato».

Dice il dottor Giorgio De Angelis: «Negli ultimi 6 mesi, di concerto con il provveduto agli studi, è stata fatta una massiccia campagna preventiva in ogni ordine di scuole, cominciando dalle elementari. Sono stati fatti studi, riunioni con pedagoghi e insegnanti, assemblee con genitori. Ora sono in corso rilievi in tutte le province, in modo da portare in ottobre a Genova, all'assessorato regionale, lo «status» della tossicomania nella scuola. Su tali dati, poi, si faranno dei seminari. Spero che i risultati positivi siano ben presto tangibili».

Marcello Mazzeo

(3 - Continua, i primi due numeri sono stati pubblicati il 1° e l'8 giugno)

QUARANTA AZIENDE INTERESSATE ALLE COSTRUZIONI

Con 3.500 miliardi di lire le Ferrovie rinnoveranno i locomotori e le carrozze

ROMA — Recentemente il CIPE e le commissioni Trasporti delle Camere hanno approvato il programma delle opere e degli interventi relativi al finanziamento di 8800 miliardi di lire destinati al potenziamento ed ammodernamento delle linee e degli impianti fissi ferroviari in genere. Contemporaneamente è stato approvato anche il programma di utilizzo dei 3500 miliardi destinati all'acquisto di nuovo materiale rotabile e di 150 miliardi per la costruzione di due nuove navi traghetto. Si tratta dei 12.450 miliardi di cui alla legge numero 17, approvata dal Parlamento il 12 febbraio scorso per dare finalmente un volto nuovo alle ferrovie italiane e per realizzare opere che avrebbero dovuto essere compiute da vari anni.

Il governo pertanto e il Parlamento hanno puntualmente portato a termine gli adempimenti previsti dall'articolo 3 della legge predetta. Ora spetta all'azienda ferroviaria «bruciare le tappe» per far sì che questo piano integrativo diventi operativo.

Il tempo stringe, le opere da realizzare sono complesse e richiederanno tempi lunghi, lo stato di obsolescenza e di insufficienza di molti impianti non consente indugi. Il settore che più di ogni altro denuncia in termini quasi drammatici lo stato di inadeguatezza e quello relativo al materiale rotabile. Non passa giorno ormai senza che vari convogli restino im-

mobilizzati durante il viaggio da guasti dei mezzi di trazione, per non dire delle carrozze e dei carri merci la cui vetustà e grado di usura sta avvicinando pericolosamente ai limiti della tollerabilità.

Stando così le cose — le ferrovie sono consce della gravità della situazione — si stanno cercando le procedure per affidare le commesse del materiale rotabile alle industrie italiane del settore. E' però auspicabile che, pur nel rispetto delle disposizioni di legge, le procedure siano accelerate in modo da poter affidare le ordinazioni con la massima sollecitudine.

Si deve tener conto infatti che, nella migliore delle ipotesi, anche assegnando entro l'autunno le commesse alle industrie, dovranno trascorrere per lo meno 18-24 mesi prima che i nuovi veicoli incomincino ad entrare in circolazione. Il discorso vale soprattutto per le locomotive elettriche e diesel per il cui allestimento sono necessari da tre a tre anni.

Secondo quanto stabilisce l'articolo 7 della legge predetta, sarà necessario operare una verifica sul posto circa la capacità produttiva delle singole imprese costruttrici (in Italia sono una quarantina) e per quelle una commissione di tecnici ed esperti di problemi industriali visiterà nelle prossime settimane le aziende al fine di accertare il grado di specializzazione e di organizzazione di ogni stabilimento da cui deriva in definitiva la capacità produttiva.

C'è in questo momento sul tavolo della direzione generale delle ferrovie una torta da 3500 miliardi. Comprensibile che ogni parte interessata cerchi di accaparrarsene una fetta consistente. Non vorremmo però che ciò portasse ad una specie di rissa tra le varie aziende (ciascuna delle quali dispone di propri «angeli protettori») la quale si risolverebbe in ulteriori lungaggini e ritardi.

La situazione delle ferrovie italiane è grave. Chiunque viaggi per rendersene conto. Le maggiori preoccupazioni vengono proprio dalla obsolescenza del materiale rotabile che può compromettere addirittura la sicurezza della circolazione. E' necessario dunque far presto perché la crisi dei trasporti si rotti nel nostro Paese sta minacciosamente avvicinandosi al «punto di non ritorno».

Mario Righetti

Maestri elementari: domande d'assegnazione entro il 20 luglio

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Guido Bodrato, ha fissato per il 20 luglio il termine per la presentazione della domanda di assegnazione provvisoria, per sopraggiunti gravi motivi, da parte degli insegnanti elementari del ruolo normale.

Massimo Alberini

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Almasio

Addolorati lo annunciano la moglie e i figli le figlie, i generi le nuore, la sorella e i nipoti. I funerali avranno luogo lunedì 6 corrente alle ore 16:30 presso la cappella in via Mazzini, 1 - Parabiago, 5 luglio 1981.

La Direzione e i membri dell'AESGP, Associazione Europea dei Farmaci da Banco e della WFPNM, Federazione Mondiale dei Produttori di Farmaci da Banco, partecipano al dolore della famiglia, per l'improvvisa scomparsa del

dr. Pier Giorgio Aquino

Presidente dell'AESGP e della signora

Lione Aquino

avvenuta il 25 giugno. — Milano, 6 luglio 1981.

Il personale tutto dello studio Baudo si

associa al cordoglio dei titolari per la

scomparsa del padre

rag. Mario Baudo

— Milano, 5 luglio 1981.

E' mancato dopo molte sofferenze

Egidio Campitelli

Lo annunciano addolorati la moglie Adalgisa Cerbelli, la figlia Angelina ved. Jesurim, il figlio Gigi, la nuora Vera Todini, i nipoti Mario e Genova Quinto (via Monte Corno 42/2), 6 luglio 1981.

L'architetto

Fritz Fricker

ha compiuto la sua gloriosa terra. — Lo annunciano con serenità Franca, Erica e Mark. — La cerimonia funebre si svolgerà lunedì 6 luglio dalle ore 15 presso la chiesa cristiana protestante di via Marco De Marchi 9 — Milano, 5 luglio 1981.

Partecipano al lutto:

— Ginevra e Claudio Pototschnig
— Carlo Giordano e famiglia.
— Andrea De Adamich e famiglia.
— Sui Guido Michele e Filippo Nardi.
— Ruth e Nanni Pavese.
— La famiglia Fontana.
— Federico Honegger.

Ha raggiunto la pace di Dio l'architetto

Fritz Fricker

Lo piange con profondo dolore la suocera Lina Tonatti, stretta a Franca, Erica, Mark. — Milano, 5 luglio 1981.

Gli zii Francesco e Bianca Tonatti sono vicini con immenso affetto a Franca, Erica, Mark nel dolore per la scomparsa dell'architetto.

Fritz Fricker

— Vicenza, 5 luglio 1981.

Renato e Carla Bazzoni piangono con

Franca e i figli la morte dell'architetto

Fritz Fricker

caro amico, compagno di lavoro.

— Milano, 5 luglio 1981.

Partecipano al lutto:

— Angelo Di Stefano.
— Renzo Roveri.
— Giuliana Bazzoni.
— Graziella Casarande.
— Federico Conti.

Giulio Colnaghi e la sua famiglia ricordano

sempre

Fritz

Fraternamente vicini a Franca, Erica, Mark. — Milano, 6 luglio 1981.

I fratelli sono vicini a Franca ed al ragazzo

nel ricordo del carissimo

Fritz

— Milano, 5 luglio 1981.

Partecipano al lutto:

— Laura e Sergio Santambrogio.

Il consiglio riformato della Chiesa Cristiana Protestante prende parte al dolore

della famiglia per la immatura scomparsa di

Fritz Fricker

— Milano, 5 luglio 1981.

Fabio Morpurgo con Titta, Gianfranco e Franca Spiniati partecipano addolorati

al lutto per la morte del caro amico

arch. Fritz Fricker

e sono affettuosamente vicini a Franca e figli. — Milano, 6 luglio 1981.

E' mancato ai suoi cari

Saturino Sanvito

Ne danno il triste annuncio la moglie Enrica con le figlie Giancarla, Luigia e Stefania col marito Valentino, le nipotine Chiara e Marina. — Per il giorno e l'ora dei funerali si prega telefonare al n. 035-24.71.41. — Monza, 5 luglio 1981.

I fratelli Cesare Antonio Maria Amelia, la cognata Angela e i nipoti tutti annunciano la scomparsa di

Saturino Sanvito

Il consiglio di amministrazione e i dipendenti della società. — Monza 5 luglio 1981.

Saturino Sanvito

fondatore della società. — Monza 5 luglio 1981.

Partecipano al lutto:

— La ditta U.W.N. S.p.A. di Navazzo di Gargnano.

Giorgio Elena Pinuccia Camella e Maria

partecipano con immenso dolore all'amica Gigia e suoi familiari per la scomparsa del papà signor

Saturino Sanvito

— Monza-Milano, 5 luglio 1981.

Saturino Sanvito

— Monza-Milano, 5 luglio 1981.

Bruno

Con immenso dolore lo annunciano i genitori, i fratelli Livio con Massimo e Gianni con Franca Paola, la nonna e gli zii. I funerali avranno luogo sabato 6 luglio 1981 alle ore 15 presso l'abitazione di via Galeazzo 31 per la Chiesa di Sant'Eufemia. — Interpretando i sentimenti di Bruno si prega di non inviare fiori, ma un contributo a fondazione RUI, via Mascheroni 19, Milano. — Milano, 6 luglio 1981.

Partecipano al lutto:

— Franca e Carlo Arneri.
— Paola Crispia D'Alessandro.
— Chiesa di Sant'Eufemia.
— Carlo e Giuliana Salmi.
— Armando Damico.
— La famiglia Fontana.

Gabriella ed Enrico Puccini partecipano

sentitamente all'immenso dolore del

conoscente per la prematura scomparsa

del caro

Bruno

— Milano, 6 luglio 1981.

Laura, Enza ed Ugo dell'Arcobaleno sono

non affettuosamente e dolosamente vicini

ai conoscenti nel momento della

scomparsa del caro

Bruno

— Milano, 6 luglio 1981.

Bruno

— Milano, 6 luglio 1981.

I colleghi e i familiari non possono

allontanare dal loro cuore il dolore del

conoscente per la prematura scomparsa

del caro

Brun